

Polifonica

16

Polifonica: una collana per persone di confine, che credono nel dialogo, talvolta anche conflittuale, tra i diversi sguardi disciplinari e nel confronto tra Scienze umane e Scienze naturali.

Specializzazione e approfondimento disciplinare non dovrebbero essere sinonimi di chiusura, poiché è esattamente dal dialogo con altri sguardi che si può rendere il proprio più profondo e complesso. Si può abitare un territorio collocandosi al suo centro e da lì osservarne l'estensione oppure privilegiarne i confini e spingere il proprio sguardo dentro e fuori per infrangere almeno un po' le barriere che li delimitano. Si tratta di qualcosa di simile a quanto accade in musica con la polifonia: un modo di comporre, contrapposto alla monodia, che mette in dialogo voci diverse, umane e strumentali, con differenti disegni melodici e ritmici, ma con pari dignità le une rispetto alle altre. Il risultato è una sorprendente armonia d'insieme, ottenuta attraverso una ben precisa costruzione contrappuntistica, cioè di contrapposizione delle parti. La complessità, del resto, altro non è se non la capacità di individuare legami dove non sembrano essercene o di crearne di nuovi ottenendo, così, una visione multiforme e creativa dell'oggetto di studio prescelto.

Polifonica

Sguardi diversi tra immaginario, identità e culture

Collana diretta da

Maria Antonella Galanti
(Università di Pisa)

Comitato scientifico

Alberto Mario Banti (Università di Pisa)
Simonetta Bassi (Università di Pisa)
Carla Benedetti (Università di Pisa)
Stefano Brugnolo (Università di Pisa)
Fabio Bocci (Università di Roma Tre)
Franco Cambi (Università di Firenze)
Lucio Cottini (Università di Udine)
Luigi D'Alonzo (Università Cattolica di Milano)
Lucia de Anna (Università di Roma "Foro italoico")
Adriano Fabris (Università di Pisa)
Sergio Giudici (Università di Pisa)
Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa)
Sandra Lischi (Università di Pisa)
Alessandro Mariani (Università di Firenze)
Roberto Maragliano (Università degli studi Roma Tre)
Fabrizio Meroi (Università di Trento)
Luigina Mortari (Università di Verona)
Marisa Pavone (Università di Torino)
Maria Grazia Riva (Università di Milano Bicocca)
Bruno Sales (Neuropsichiatra Asl Toscana Centro)
Alessandro Tosi (Università di Pisa)
Tamara Zappaterra (Università di Ferrara)

Donatella Fantozzi

A regola d'arte

*La street art tra didattica della legalità
e paradosso della trasgressione*

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675981-8

ISSN 2532-8611

Rimane la necessità di dover comunicare loro non solo il piacere della vita ma anche la passione della vita, di educarli non solo a dire la verità ma anche ad avere la passione per la verità. Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono e a ciò che vedono.

G. Rodari

Essere ligi alla legge non significa semplicemente obbedire, ma agire come se si fosse il legislatore che ha stilato la legge a cui si obbedisce.

H. Arendt

Indice

Introduzione	9
Capitolo 1	
Identità e Cittadinanza: riconoscersi nei luoghi e nei tempi	15
1. L'apprendimento permanente secondo i documenti europei	15
2. Le Indicazioni nazionali per il curricolo	20
3. Educare alla cittadinanza: <i>un paese vuol dire non essere soli</i>	27
Capitolo 2	
L'arte tra esibizione e intimità: vizio privato o pubblica virtù?	33
1. In principio era lo scarabocchio	33
2. A regola d'arte	44
3. Il senso della street art	50
Capitolo 3	
Didattica della legalità e paradosso della trasgressione	59
1. La regola del gioco - Il gioco della regola: progettare a scuola	59
2. La legalità sulla strada dell'arte: <i>il comportamento non esigibile per legge</i>	66
Capitolo 4	
Street art: riflessione ragionata su alcune opere più e meno famose	77
1. La street art nel tempo e nello spazio	77
2. A scuola di street art	91
Bibliografia	111

Introduzione

Introdurre alla lettura di questa opera non è scevro da rischi e qui pro quo di varia natura.

Il primo rischio consiste nel poter far pensare al lettore che l'autrice abbia voluto invadere un territorio non suo, quello dell'arte e, nella fattispecie, della critica all'arte.

In realtà la performance artistica è presa in prestito per essere declamata come uno degli ambiti più adeguati a sviluppare sano, sincero e duraturo apprendimento nei bambini, nei ragazzi, negli adulti di qualsiasi età, di qualunque provenienza sociale o etnica, a prescindere dalle scelte religiose, etiche, civiche, politiche.

Un secondo rischio è rappresentato dalla possibilità che ci si possa fermare a ritenere che vengono sostenute e incoraggiate azioni ritenute illecite e che quindi si spinga verso una delegittimazione della formazione o, al contrario, verso una legittimazione dell'illecito.

In realtà il volume vuole essere un tentativo di dimostrare quanto l'arte, in particolare l'arte di strada, la street art, possa diventare un volano per avvicinare gli studenti di ogni età ad apprezzare le regole.

La street art, nel pensiero comune e più diffuso, coincide spesso con l'imbrattamento di mura di edifici o di recinzioni, di gallerie, di ponti e di sottopassaggi, di sedili dei treni e dei mezzi pubblici in genere; coincide con un'azione che viene vista come una modificazione in negativo di un oggetto; un'azione illegale, un'invasione di uno spazio pubblico o privato; una deturpazione, un atto vandalico, quindi punibile secondo la legge: è questa la caratteristica forse più importante, più sovversiva e più dis-turbante della street art.

La possibilità di attivare nelle aule scolastiche un processo formativo che si basi sul binomio arte e legalità, o se vogliamo sul trionfo arte, legalità e trasgressione, è molto più facile a farsi che a dirsi.

La costante attenzione riservata allo sviluppo di quella che viene definita educazione alla cittadinanza ci mostra, come una sorta di cartina di Tornasole, l'urgenza di trovare o creare modi nuovi, o forse solo strategie più appropriate, per far sì che il cosiddetto senso civico sia una determinante irrinunciabile nel processo di sviluppo che porta ciascuno di noi a sentirsi parte effettiva di un pianeta che, ormai sotto troppi aspetti, rivendica con urgenza un riconoscimento e un rispetto che è andato perduto.

La volontà è quella di catturare, in quella che sembra essere una performance illegale, la possibilità di sviluppare attività pedagogico-didattiche che, abbracciando tutti gli ambiti disciplinari, possano favorire la costruzione di percorsi che escono letteralmente dalle aule scolastiche e dalle pagine dei libri per andare a manifestarsi in azioni che incidono su quel territorio e su quei concittadini affinché diventino per i bambini, e prima possibile, contesti e interlocutori con i quali percepire la responsabilità in maniera reciproca e condivisa.

L'educazione civica, declinata nell'educazione alla cittadinanza attiva, alla legalità, alla sostenibilità ambientale, non va intesa come la lettura della Costituzione, o comunque non solo e non subito soprattutto: si acquisiscono le regole solo se si è avuto l'occasione di sperimentarne la validità e se abbiamo avuto l'opportunità di appropriarci personalmente del loro valore.

Verificare l'importanza delle norme per appropriarcene e trasformarle in valori interni, in principi condivisi, può paradossalmente passare dalla trasgressione, dall'aver sperimentato le conseguenze del loro mancato rispetto, dall'aver contribuito a costruire quegli stessi dettami in maniera che la loro osservanza non dipenda da un indotto psicologico o dal timore della sanzione.

La sfida che i docenti devono avere il coraggio di accogliere ed affrontare riguarda il come, quindi il processo attraverso cui sia possibile far entrare i ragazzi in norme così fondamentali per la garanzia e la tutela della convivenza civile e democratica, affinché oltre ad essere abitanti di quei luoghi e di quei tempi si sentano anche cittadini.

In questo senso affrontare il riconoscimento della legge attraverso la trasgressione può essere un viatico vincente; utilizzare una

sorta di intruso rappresentato appunto dalla regola infranta in un contesto ufficiale come la scuola per apprendere una norma tanto elevata come i dettami della Costituzione diventa lo scandalo, la pietra di inciampo che apre a punti di vista inediti per il modo di pensare canonico rispetto all'istruzione, e soprattutto scatena sicuramente negli studenti un approccio creativo che li porterà, inevitabilmente, non tanto ad aver letto passivamente le leggi, quanto piuttosto a conoscerne i passaggi e soprattutto le motivazioni che le rendono indispensabili.

È in questo solco che è necessario costruire quella che viene normativamente definita educazione civica e che con la Legge 20 agosto 2019, n. 92 è divenuta materia obbligatoria nelle scuole italiane.

C'è bisogno di affidarsi alle strutture tipiche dell'essere umano bambino, alla sua voglia di sentirsi dentro la storia della comunità di appartenenza, ai suoi modi curiosi e originali di vedere e di conoscere, alla possibilità di imparare divertendosi, interessandosi, alla creatività che lo contraddistingue e all'onestà che gli è propria, ma che troppo spesso purtroppo gli occhi adulti preferiscono definire ingenuità.

In questo senso si orienta la proposta di adottare la street art come veicolo metodologico per avvicinare gli studenti all'educazione civica, restituendo in questo modo anche dignità ad una forma espressiva che soltanto negli ultimi anni sta passando da atto fuorilegge, quindi condannato, ad arte vera e propria: le pareti degli edifici pubblici, in particolare quelli scolastici, possono diventare lo scenario di una vera e propria mostra di strada permanente a cielo aperto, un'espressione artistica a futura memoria.

La formazione all'educazione civica, alla legalità e alla cittadinanza è così veicolata trasferendo su tela di cemento le opere dei bambini e delle bambine che vanno a sostituire gli atti vandalici con segni, tracce lasciate per identificare, da parte delle persone che lo vivono e che ci vivono, un territorio, un ambiente, uno spazio e un tempo.

La proposta diventa una sorta di tentativo di contaminazione dell'intervento istituzionale canonico attraverso forme e strategie non contemplate nei curricula scolastici, un'incursione con lo scopo di mostrare i legami inscindibili fra modalità formative diverse, per

mettere in evidenza quanto le attività che si svolgono nell'universo non formale siano ancora troppo snobbate dalla scuola, mentre invece potrebbero essere sfruttate per favorire lo sviluppo di competenze necessarie per affrontare con spirito critico le sfide e le scommesse che la vita propone.

Le motivazioni si fondano sui principi pedagogici – e sulla loro traduzione didattica – che vedono nell'incoraggiamento della creatività, quindi nell'espressione artistica e divergente, l'alimento fondamentale per uno sviluppo intellettuale non rigido e schematico e per la costruzione quindi del pensiero critico.

Il mandato specifico del processo di insegnamento consiste nel contribuire a realizzare cultura, il prodotto più immateriale eppure il più necessario; significa insegnare a riflettere, a porsi domande, a muoversi in una continua e positiva incertezza su percorsi di costante sperimentazione; per i docenti equivale a dubitare dei propri strumenti prima che dei propri studenti; significa valutare se stessi col presupposto che molto spesso, se un apprendimento non si verifica, ciò che non ha funzionato non è il mondo cognitivo del bambino.

Educare e formare i bambini al rispetto, sia esso rivolto a cose, animali o persone, nasce dalla possibilità di dare loro occasioni ed esperienze dalle quali ricevere quello stesso rispetto; dall'opportunità di vivere esempi dai quali prendere spunto anche per andare oltre, per affrontare quell'individualismo che ci appartiene quasi naturalmente e che può essere elaborato, quindi in un certo senso superato, soltanto attraverso un processo culturale che ci ponga davanti alla necessità umana e planetaria, individuale e collettiva, di avere sempre uno sguardo contemporaneamente proprio e altrui, privato e pubblico, sui fatti, sulle azioni che compiamo e che vediamo compiere, sui loro effetti per noi e per gli altri.

C'è quindi bisogno di costruire ponti intergenerazionali e interculturali che colleghino le istituzioni formali con l'informale e il non formale per poter guardare verso la costituzione di una comunità educante; di essa fanno parte tutti e ciascuno ne è responsabile; è necessario stabilire alleanze vere per affrontare le sfide culturali, sociologiche e civiche che il nostro tempo ci impone se vogliamo garantire un futuro al futuro, o quantomeno provarci.

Si tratta di ragionare sulle coordinate spazio-temporali della vita umana poiché ci muoviamo e apprendiamo sia nel tempo che nello spazio, lungo la nostra storia ma anche largo la nostra geografia, negli spazi in cui i nostri tempi si esplicano e si compiono attraverso le esperienze, gli incontri, le azioni; e avviamo così una sorta di pedagogia antropica che ci invita ad utilizzare tutto ciò che incontriamo, vivendo ogni occasione come proposta da cui imparare, passando da percorsi condivisi con gli studenti, immergendo le formule, gli assiomi e i dogmi teorici nell'esperienza, nel vissuto e soprattutto nel voluto.

La verticalità e l'orizzontalità, ovvero il *lifelong learning* e il *lifewide learning*, dunque, devono assumere anche un *life perspective learning*, ovvero la prospettiva della scena affinché essa diventi immaginazione, perché la fotografia non resti schiacciata nella bidimensionalità ma assuma connotazioni vitali e possa essere continuamente animata da ricordi, progetti, persone, azioni, contesti.

Identità e Cittadinanza sono due aspetti non scindibili dell'eserci, del riconoscimento di sé e del sé attraverso il sentirsi parte del contesto in cui si vive. È anche un riconoscimento del far parte di scelte, decisioni e azioni che nel contesto di cui facciamo parte si realizzano, è contemporaneamente un riconoscimento del gruppo e un riconoscersi nel gruppo; è la verifica di quanto intendiamo incidere e lasciare traccia del nostro passaggio con azioni significative che modificano l'esistente, che propongono e cercano di risolvere, che concordano e che trovano compromessi, che vogliono essere chiamate in causa nel procedere. Non c'è cittadinanza senza identità, non c'è identità senza riconoscimento. Tali aspetti implicano anche quello della condivisione, cui si può giungere solo se prima si è sviluppata la cittadinanza, quindi la responsabilità e la libertà, l'una interfaccia dell'altra.

Portare i giovani studenti nel mondo dell'arte contemporanea significa anche accogliere le loro produzioni, dare consenso e riconoscimento al loro modo di comunicare. Spesso invece ci troviamo ostaggi inconsapevoli di un conformismo artistico che spinge gli adulti ad assegnare temi da rappresentare, a dare modelli da copiare, a intervenire sul prodotto suggerendo ai bambini migliorie che in genere sono adeguamenti ai canoni o ai concetti omologanti di

bello e di perfezione che tanto diligentemente abbiamo costruito e custodiamo. Contribuiamo perciò ad una produzione di disegni tutti uguali, perfetti ma inutili se non dannosi ai fini della creatività e della divergenza di pensiero, caratteristiche indispensabili per lo sviluppo artistico e del pensiero critico; e accade anche che il tempo dedicato al disegno e l'importanza riconosciutagli diminuiscono clamorosamente già con l'ingresso nella scuola primaria, dove addirittura tale performance diventa spesso il riempitivo di un tempo di attesa o di un tempo perso, per essere addirittura praticamente soppresso nei successivi gradi di scuola dove l'istituzione si concentra sul disegno geometrico, di precisione, tecnico, a suggellare ulteriormente quanto il gesto artistico spontaneo sia qualcosa da relegare nei tempi morti e spesso individuali; a meno che non si tratti di una produzione ritenuta unanimemente perfetta, quindi da coltivare.

Insegnare (e apprendere) attraverso l'arte incentiva l'attivazione di un processo trasversale che, in modalità quasi spontanea, apre la via a traiettorie che si intrecciano senza soluzione dando vita a reti sia cognitive che affettive indispensabili, entrambe, per la formazione di cittadini consapevoli.

Formare attraverso l'arte rappresenta anche una strategia vincente per sviluppare lo sguardo e la percezione non unicamente come immagazzinamento di dati visivi, quanto come capacità di calarsi nel proprio ambiente, nel paesaggio sia naturale che antropico, nel presente così come nella storia, e perfino per alimentare la possibilità di proiettarsi nel futuro progettandolo e immaginandone lo sviluppo, le risorse, il rispetto, responsabilizzandosi nei confronti di un atteggiamento ecologico contro ogni tipo di abuso e di saccheggio.

L'importanza di stabilire una connessione organizzata e soprattutto sistematica che preveda una progettazione con precisi punti di contatto, un monitoraggio assiduo e risultati che siano riconosciuti, non è ormai più procrastinabile; è necessario incrociare le molte esperienze, fare breccia nella rigidità della certificazione istituzionale e riconoscere che la formazione si alimenta di moltissime agorà fisiche e virtuali, spesso esterne ai percorsi canonici, ma non per questo estranee.

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Polifonica>



-
1. Maria Antonella Galanti, Sandra Lischi, Cristiana Torti (a cura di), *Una gigantesca follia. Sguardi sul Don Giovanni*, 2016, pp. 292.
 2. Luca Mori, *Orbis Pictus. Per una storia della filosofia dell'informazione*, 2017, pp. 168.
 3. Maria Antonella Galanti, Bruno Sales, *Disturbi del neurosviluppo e reti di cura. Prospettive neuropsichiatriche e pedagogiche in dialogo*, 2017, pp. 278.
 4. Giancarlo Gambula, *La consapevolezza del Sé. Sviluppo delle competenze di cittadinanza*, 2017, pp. 192.
 5. Mariateresa Gammone, Francesco Sidoti, Corrado Veneziano, *I carabinieri e l'identità italiana*, con una nota di Nando dalla Chiesa, 2018, pp. 244.
 6. Fabrizio Meroi, Paolo Vanini (a cura di), *Rivoluzioni. Aspetti del pensiero del Novecento*, 2018, pp. 284.
 7. Elena Marcheschi (a cura di), *Videogame Cult. Formazione, arte, musica*, 2019, pp. 176.
 8. Carlo Coppelli, *La cornice e lo specchio. Riflessioni ed esperienze di terapia nei luoghi dell'arte*, 2018, pp. 264.
 9. Gianluca Corrado, *Processo alla verità o processo della verità? Il giudizio tra filosofia e diritto*, 2019, pp. 192.
 10. Edi Cecchini (a cura di), *Casa Futuro. Perché io no?*, 2019, pp. 120.
 11. Matteo Borri, Samuele Calzone, *L'istruzione degli adulti in Italia. I CPIA attraverso la voce dei loro attori*, 2019, pp. 120.
 12. Andrea Sani, *Lo specchio della storia. Il grande cinema di ambientazione storica*, 2019, pp. 292.
 13. Maria Antonella Galanti (a cura di), *Educabilità. Scuola ed educazione della persona: introspezione e relazionalità*, 2019, pp. 140.
 14. Donatella Fantozzi, Tania Terlizzi (a cura di), *Insegnare e apprendere. Itinerari pedagogici e didattici nella scuola dell'infanzia e primaria*, 2019, pp. 232.
 15. Maria Antonella Galanti, Mario Paolini, *Un manicomio dismesso. Frammenti di vita, storia e relazioni di cura*, con prefazione di Gerardo Favaretto, 2020, pp. 268.
 16. Donatella Fantozzi, *A regola d'arte. La street art tra didattica della legalità e paradosso della trasgressione*, 2020, pp. 120.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020